

2001 Anno delle Nazioni Unite per il Dialogo tra le Civiltà*

Con Risoluzione 53/22 del 4 novembre 1998 l'Assemblea generale delle Nazioni Unite proclamava l'anno 2001, Anno per il Dialogo tra le Civiltà.

«Consapevole che, malgrado l'intolleranza, i conflitti e le guerre, la storia dell'umanità è segnata da una interazione positiva e reciprocamente vantaggiosa tra le civiltà, ribadendo che le realizzazioni delle differenti civiltà costituiscono il patrimonio dell'umanità e sono, per l'intera umanità, fonte di ispirazione e di progresso». Dando seguito a questa Risoluzione il Segretario generale delle Nazioni Unite nominava Giandomenico Picco suo Rappresentante personale per il suddetto Anno e istituiva un gruppo di personalità eminenti, con l'incarico di redigere un rapporto. Di quest'ultimo, si riproduce un estratto (tradotto dall'inglese).

Il dialogo tra le civiltà

Unità e diversità

La nostra unità è inscritta nei nostri geni e la nostra diversità presenta, per sua natura, un carattere di inevitabilità. È incontestabile che tutti gli esseri umani sono legati gli uni agli altri dal fatto di possedere progenitori comuni. Inoltre, gli scienziati hanno fatto conoscere una scoperta stupefacente, cioè che i geni umani sono in numero esiguo. Certamente la nostra apparenza esteriore riflette le nostre differenze, ma il grado di separazione tra gli esseri umani è in realtà molto esiguo.

Il contesto

Perché un dialogo e perché ora?

Forse è l'ora della mondializzazione ma è anche tempo della riscoperta dell'identità individuale. Se quest'ultima tendenza ci porta ad apprezzare il carattere unico di ciascuno di noi, la mondializzazione ci fa prendere coscienza delle diversità degli esseri umani. Di conseguenza, queste due tendenze opposte, la mondializzazione e la diversità, sono le due facce della realtà che noi oggi conosciamo.

Nel passato, la percezione della diversità come una minaccia giustificava le guerre, ed è purtroppo ancora ciò che accade ai nostri giorni. La pulizia etnica, i conflitti armati o gli scontri spacciati per religiosi, riposano tutti su questa percezione. Se si guarda alle atrocità perpetrate nel tra-

** Traduzione dall'inglese a cura della Redazione.*

scorso decennio, la risposta alla domanda «perché un dialogo è necessario?» appare semplice, addirittura scontata. Altrettanto scontata è la risposta al quesito corollario «perché ora?».

Una mondializzazione senza dialogo renderebbe più probabile l'avvento di una egemonia. Parimenti, la diversità senza il dialogo può accrescere l'esclusione. Pertanto il dialogo tra coloro che percepiscono la diversità come una minaccia e coloro che la considerano come uno strumento di perfezionamento e di progresso è assolutamente necessario.

**Il dialogo come strumento di gestione della diversità:
verso un nuovo modello di relazioni internazionali**

Ci si domanda: possiamo evolvere da un modello fondato sull'esclusione, in virtù del quale la diversità è percepita come una minaccia, verso un modello fondato sull'integrazione, in virtù del quale la diversità è percepita come un elemento di perfezionamento e di progresso?

Questo nuovo modello esiste già allo stato latente:

1. sempre più, la partecipazione ai processi di presa delle decisioni si effettua su un piede di eguaglianza;
2. l'idea di nemico è stata revisionata (il governare fondato sull'esclusione è superato);
3. c'è una diffusione del potere (non esiste più il monopolio del potere);
4. la responsabilità individuale ha cominciato a prendere visibilità nelle relazioni internazionali;
5. le popolazioni influiscono sull'avvenire del pianeta;
6. l'avvicinamento tra i Paesi si realizza sulla base di temi precisi.

Al fine di consolidare questa dinamica evolutiva, e dunque generare un nuovo modello di relazioni internazionali, si rivela indispensabile ricorrere al dialogo.

Un nuovo modo di guardare all'Organizzazione delle Nazioni Unite

Il dialogo può essere l'occasione per guardare all'Organizzazione delle Nazioni Unite in una nuova luce: il suo carattere universale e la diversità delle culture che vi sono rappresentate potrebbero farne una tribuna feconda in cui raccogliere i frutti di un contratto sociale negoziato a livello mondiale. Questo contratto unirebbe coloro che perorano la causa della «partecipazione» alla presa delle decisioni e coloro che desiderano che le loro decisioni siano legittimate. In effetti, «partecipazione» e «legittimazione» sembrano essere i due elementi fondamentali di questo contratto sociale.

Infine, il successo di un siffatto dialogo riposerebbe sull'emergere di una nuova «etica planetaria».